

LA TESTIMONIANZA

PAVIA

E' solo un bambino Gigno, nel 1943, quando, dopo l'8 settembre, nell'Italia fascista, gli ebrei passano dall'essere considerati cittadini di "serie B" - privati dalle leggi razziali del diritto di lavorare e andare a scuola - a essere bollati definitivamente come "individui nemici dello stato". E' in quel momento che Lisa Vita Finzi ed Enrico Levi (zio del futuro scrittore Primo) capiscono di non essere più al sicuro tra le mura del palazzo dei Martignghi, in campagna, dove si sono trasferiti all'inizio del 1941, e con una coppia di amici cercano rifugio a Lerma (Alessandria), nell'antico santuario della Rocchetta, dove da qualche anno è approdato uno strano prete, don Luigi Mazzarello, che in casa ospita anche il nipote, Gigno. Intelligente, refrattario alle regole e alle convenzioni e dal passato turbolento, don Luigi riuscirà con furberia e prontezza d'animo a resistere alle intimidazioni dei nazifascisti e a salvare la vita dei suoi protetti ebrei, mentre nei monti circostanti infuria una delle peggiori stragi nazifasciste, l'eccidio della "Benedicta": 147 partigiani fucilati e molti altri giovani deportati in Germania.

A mettere insieme tutti questi spunti storici è Paolo Mazzarello, docente di storia della medicina all'Università di Pavia e scrittore, nel suo ultimo libro "Quattro ore nelle tenebre" (Bompiani, 13 euro), che ricostruisce una delle tante piccole luci che si accesero nel momento più cupo della storia italiana.

Professor Mazzarello, parliamo dall'omonimia: don Luigi Mazzarello era suo parente?

«In realtà non direttamente, anche se era nato nel mio stesso paese, a Mornese, in provincia di Alessandria, nelle estreme propaggini collinari dell'Alto Monferrato, in prossimità dell'Appennino Ligure. Di sicuro andando indietro nel tempo troverei radici comuni, ma il motivo di questo libro non è la parentela».

Qual è allora?

«Sono venuto a conoscenza di questa storia per caso e sono rimasto affascinato dalla figura di don Luigi Mazzarello. Dal fatto che dopo tanti anni di silenzio la sua storia sia saltata fuori, proprio grazie a Gigno, che da adulto ha raccontato per primo la storia di suo zio, mobilitando».

«Ecco come don Luigi salvò dai nazisti lo zio di Primo Levi»

Il libro di Paolo Mazzarello sul sacerdote alessandrino "Giusto fra le nazioni" che nascose quattro ebrei



Paolo Mazzarello, scrittore e docente di storia della medicina a Pavia

“Quattro ore nelle tenebre” è l'ultimo lavoro del professore dell'Università di Pavia

Dopo tanti anni di silenzio la storia è saltata fuori grazie al nipote Gigno che viveva col prete

si perché avesse un riconoscimento. Ci è riuscito nel 2012, quando don Luigi Mazzarello è stato insignito del titolo di "Giusto tra le nazioni" dallo Yad Vashem di Gerusalemme, conferito, tra molti altri italiani, anche Giorgio Perlasca, Carlo Angela e Gino Bartali».

Che tipo era don Mazzarello?

«Brillantissimo (nato nel 1885, all'epoca della sua reggen-

za al santuario della Rocchetta aveva tra i 50 e i 60 anni), da giovane aveva viaggiato molto come cappellano sulle navi, soprattutto in Sudamerica. Ma era un prete fuori dagli schemi, tanto umano quanto irascibile, per questo lo mandarono in questa chiesetta aggrappata alle montagne del Monferrato, bellissima ma assolutamente fuori mano. E proprio in questo luogo, riuscì a nascondere per due an-



Don Luigi Mazzarello



La copertina del libro

ni questi quattro ebrei, ingannando tre perquisizioni, due dei repubblicani e una dei nazisti».

Un eroe?

«No, direi piuttosto un uomo che in tempo di guerra ha preso una posizione: la guerra tira fuori il peggio o il meglio di ciascuno, e Don Mazzarello, pur sapendo di rischiare la fucilazione, ha scelto di salvare delle persone».

Marta Pizzicaro



Alcuni ragazzi del Maserati mostrano il loro libro "Incontri nell'aula 18"

IN LIBRERIA A VOGHERA

“Incontri nell'aula 18” dei ragazzi del Maserati

VOGHERA

Prendete due classi di un istituto tecnico, incoraggiate a leggere Capote, Cechov e altri autori che a scuola non conosceranno mai, insegnategli come si scrive un racconto e state a vedere cosa succede. E ciò che hanno fatto la libreria Ticinum e l'Istituto Maserati di Voghera per un anno intero, inviando l'autore Mondadori Guido Conti a tenere un corso di scrittura creativa nelle classi seconde (2 SC e 2 EA) con lo scopo di far realizzare ai ragazzi un libro. Intitolato "Incontri nell'aula 18", il volume (140 pagine, 10 euro) è disponibile nella libreria vogherese e racchiude tutti i racconti scritti dagli studenti: «Quello che abbiamo condotto - ha detto Guido Conti - è stato un esperimento portato avanti con l'idea di insegnare ai ragazzi qualcosa di diverso da ciò che imparano normalmente a scuola. Non un tema in prima persona ma un racconto in terza, scritto non per prendere un bel voto ma per confezionare un prodotto editoriale. Il tutto utilizzando gli strumenti digitali, allegando delle immagini, cercando di mostrarne loro come integrare la scrittura con la tecnologia».

Sulle prime un po' spiazzati, gli studenti hanno presto capi-

to cosa l'autore si aspettava da loro: «Gli ho fatto leggere tantissimi racconti brevi di scrittori contemporanei, volevo che capissero di non dover rispettare le stesse regole che vigono per un tema. Abituarsi non è stato facile né per loro né per gli insegnanti, che si sono però messi in gioco riuscendo anche a sorvolare su qualche parolaccia. Scherzi a parte il risultato non è niente male: nonostante sia un libro scritto da ragazzi e non un capolavoro d'avanguardia, contiene diversi lavori notevoli, ben scritti e ben strutturati, originali anche nella trama».

Una volta completati i testi dei racconti, gli studenti hanno dovuto fare di più: «Hanno titolato la raccolta, disposto i materiali come in un'antologia, curato insomma tutti gli aspetti della costruzione del libro e della sua veste editoriale. Un lavoro completo, quindi, con ripercussioni incredibili a livello didattico: i ragazzi hanno imparato cosa vuol dire dedicarsi per mesi a due singole pagine, lavorare di lima e fare attenzione a ogni dettaglio. Non si tratta più di fare la brutta, la bella e consegnare, ma di creare qualcosa di bello e di unico, totalmente ideato da loro. Un'esperienza, questa, che spero di ripetere ancora l'anno prossimo».

(s. im)

L'infiltrato, così il Pci piazzò una "talpa" tra i terroristi delle Br

ROMA

Uno degli episodi più riservati della lotta al terrorismo. Nel libro "L'infiltrato" (Nutrimenti, 2016; 190 pagine, 15 euro), il giornalista e scrittore Vindice Lecis ricostruisce infatti per la prima volta la vicenda di un militante del Pci infiltrato nelle Br. Una storia conosciuta dai pochissimi protagonisti ancora in vita, e da qualche esperto di intelligence, e che ora in questo lavoro, tra il romanzo e la ricostruzione documentale, viene alla luce con più nettezza.

All'indomani del sequestro Moro il Pci, tramite il responsabile della sezione problemi dello Stato, Ugo Pecchioli, offrì al generale Dalla Chiesa, appena nominato a capo della struttura antiterrorismo, un suo mili-



Il generale Dalla Chiesa

tante fedelissimo per inserirlo nelle Br. L'operazione andò in porto (il militante era già infiltrato dal partito nell'Autonomia operaia, un gruppo eversivo) e durò pochi mesi, ma consentì di far conoscere pezzo dopo pezzo la galassia terroristica



L'infiltrato, di Vindice Lecis

e contribuì nel corso di qualche tempo a far smantellare la colonna romana delle Br.

Il Pci da anni aveva dispiegato la sua forza organizzata e il suo radicamento territoriale contro il terrorismo. Lo faceva con una imponente azione di

sensibilizzazione tra i lavoratori, a partire da quelli delle fabbriche, e tra le nuove generazioni. Tra i giovani si trovarono non poche difficoltà perché, tra i vari movimenti antagonisti e di protesta sviluppatisi nel 1977, operava una galassia eversiva che forniva coperture, simpatie, connivenze e "soldati" ai gruppi armati.

La situazione del Paese era terribile nel biennio 1978-1979. Nella primavera del 1978 il rapimento di Moro e la strage della sua scorta nel giorno della fiducia parlamentare al governo Andreotti anche da parte del Pci (che non faceva parte dell'esecutivo) segnarono gli sviluppi successivi. Ogni giorno una costellazione di morti, agguati, aggressioni e intimidazioni. In questo contesto il Pci, stretto nella morsa dell'appoggio a un governo non di alto profilo e sottoposto alle minacce più dirette del terrorismo brigatista, reagì con energia. Mobilitazioni in tutti i luoghi di lavoro, sensibilizzazioni contro la violenza, chiamando il Paese alla difesa dell'ordinamento repubbli-

Vindice Lecis ricostruisce gli anni di piombo e la sconfitta della colonna romana

cano.

L'infiltrato è una delle tante azioni del Pci raccontate nel libro. Altre operazioni sono state le protezioni di testimoni in processi contro l'Autonomia (a Padova) e la camorra (a Ottaviano), la schedatura e il controllo di esponenti di gruppi eversivi, il muro contro muro dovunque se ne presentasse l'occasione. Lecis racconta la lotta senza quartiere anche di pezzi dello Stato, come il gruppo di Dalla Chiesa, ma anche molte delle ambiguità e reticenze dei servizi e degli alti gradi che si scoprono poi totalmente infiltrati dalla P2.

La vicenda dell'infiltrato è il filo conduttore del libro. Ma non mancano le ricostruzioni della galassia eversiva, che parla attraverso documenti e per-

sonaggi dai toni infiammati e violenti. Emerge anche come l'Italia fosse un Paese a sovranità limitata: è raccontato ad esempio, lo spionaggio ai danni di Enrico Berlinguer da parte della Cia. Lo stesso Berlinguer, a sua volta, doveva fare i conti con la crescente diffidenza e ostilità dell'Unione Sovietica.

L'omicidio nel gennaio 1979 dell'operaio comunista e sindacalista dell'Italsider di Genova, Guido Rossa, è una svolta anche nella percezione dei più distratti. Le Br, uccidendo un operaio, segnano l'inizio di un declino che comunque porterà altri lutti.

Nel libro danzano le ricostruzioni di avvenimenti decisivi della fine degli anni Settanta, da Moro a Rossa, con la rilettura di atti, azioni e documenti delle varie forze in campo: le Br e l'Autonomia, il Pci e il Psi, i gruppi extraparlamentari, le varie strutture dello Stato, i misteri della Repubblica, le singolari complicità nell'agevolare da parte di alcuni pezzi dello Stato fuori controllo la stessa attività terroristica.

(a. d. m.)